L'EBREO

MELODRAMMA TRAGICO IN UN PROLOGO E TRE ATTI

MUSICA DEL MAESTRO

GIUSEPPE APOLLONI

NAPOLI
STABILIMENTO MUSICALE T. COTTRAU

L'EBREO

MELODRAMMA TRAGICO IN UN PROLOGO E TRE ATTI

MUSICA DEL MAESTRO

GIUSEPPE APOLLONI

NAPOLI
STABILIMENTO MUSICALE T. COTTRAU

PERSONAGGI	ATTORI
Ebrei	
ISSACHAR, ultimo della Tribù di tal nome	sig. (Primo Baritono)
LEILA, sua figlia	sig.ª (Prima Donna Sop.)
Mori	
BOABDIL-EL-CHIC, re di Granata	sig. (Secondo Tenore)
ADEL-MUZA, principe comandante in capo alle file moresche	sig. (Primo Tenore)
Spagnuoli	
FERDINANDO, re di Aragona	sig. (Basso Profondo)
ISABELLA, regina di Castiglia	sig.ª (Seconda Donna)
GRAN GIUDICE del Tribunale Supremo	sig. (Secondo Tenore)

La Real Corte di Spagna, Giudici, Arcieri del Supremo Tribunale, Eremiti, Matrone velate, Guerrieri, Mori, Odalische, Schiavi - Ebrei, Famigliari di Issachar.

Scena, l' Andalusia.

Epoca, il declinare del Secolo XV.

ARGOMENTO

Quando Ferdinando d'Aragona e Isabella di Castiglia strinsero assedio intorno a Granata, ultimo baluardo dei Mori nelle Spagne, un Ebreo, di nome Issàchar, uomo stimato per mago e profeta in quella città, promise ai Cristiani di agevolarne la resa purchè guarentissero a lui ed a' suoi Israeliti franchigie ed onori, Issàchar tenne il patto, e veniva nel campo spagnuolo conducendo seco, ed in ostaggio della sua fede, la figlia Leila; allora che il re, vergognando delle fatte promesse, lo abbandonò in potere dell'inquisizione. Con arte meravigliosa seppe Issàchar fuggire a quella tremenda giustizia, ma la figlia di lui restava presso gli Spagnuoli. La presa dell'Alhambra, gli amori di Leila con Adèl-Muza, il più valoroso de'cavalieri maomettani, la conversione religiosa di lei, il ritorno d'Issáchar, che sacrifica la figlia all'onore ed alla credenza de' suoi padri, forman l' intreccio del dramma, il cui soggetto fu preso da un romanzo di Bulwer intitolato: Leila o l' Assedio di Granata.

PROLOGO

SCENA I.

Granata. — Appartamenti reali nell' Alhambra — nel mezzo arcate d' onde si vede la Corte dei Leoni — il bagliore azzurrognolo di vampe ardenti in lampade di alabastro contrasta misteriosamente colla luce languida entro a quel luogo suffusa dal crepuscolo vespertino.

Da un lato, sotto ricco padiglione, giace mestamente il moro **Boabdil** *re di Granata; un uomo di strana sembianza avviluppato in nera tunica appare nel fondo — è* **Issàchar,** *— guarda all' intorno meditabondo, indi fra sè:*

Iss. Africa! Spagna! — o genti abbominate!
Sorge tra voi gigante
Lo spregiato Israele: Iddio librando
La lance sta che delle orrende vostre
Colpe trabocca; a entrambe un'egual sorte;
Onta, sterminio e morte!!!
Eppur, figlio di Giuda, io vo' apprestando
Le chiavi di Granata al re Fernando...
Sì — trionfi l'Ispano. — Ma una fede
Ad altra fè succede,
E le nazioni sperdon le nazioni,
Finchè il tempo rimeni
Dell'antica Sionne i dì sereni. *(s'avanza e ponendosi in atto simulato d'ossequio innanzi al re)*
Salve, o luce dei credenti,
Scuoti l'anima avvilita;
Gemer l' aura a'tuoi cupi lamenti
Dovrà in eterno?
Non può infesta ria procella

L' orizzonte di tua vita.
Or di gloria presaga una stella
Io vi discerno.

Boa. O profeta, a' rai più truce *(con amarezza)*
Sol balenami il fulgore
Delle lancie, che innumere adduce
Il prence Ibero.

Iss. Di Fernando d' Aragona *(con malignità)*
Fia nemico a lei maggiore
Adèl-Muza...

Boa. Che ardisci?... *(levandosi impetuoso)*

Iss. *(in tuono affettato di umiltà)* Perdona...
Io parlo il vero. *(indi con accento misterioso terribile)*
De' suoi guerrier nell' idolo
Un saggio re confida ?...
Se un tradimento orribile
I giorni tuoi recida,
Qual di Granata il popolo
Nuovo monarca avrà ? —
D' affascinati sudditi
A te rapia l' amore
Adèl, cui strugge indomito
Desio di regio onore.
Sgabello il tuo cadavere
Al trono ei si farà.

Boa. D' irá, d' orrore un fremito
Pel sangue a me discorre...
Prigion fia tratto il perfido
Nella Vermiglia Torre.
Or chi m'è fido?... *(si getta disperato sul divano)*

Iss. *(fra sè esultando)* Oh gioia! —
S'affreni il tuo dolor. *(al Sultano, indi fra sè)*
Come l' udiva in Ninive
Sardanapalo un giorno
Molle d' amor un cantico
Echeggi or qui d' intorno...
Del vil tiranno infrangasi
Vie più la mente e il cor.

SCENA II.

Mentre il Re smania d'angoscia e di furore, ad un cenno di **Issáchar,** *quasi per incanto appaiono dalle arcate di mezzo leggiadre Fanciulle e Schiavi recando guzle ed altri istrumenti: alcune danzano, altri suonano accompagnandosi il seguente:*

Coro Sulle guzle, sull'arpe d'argento
Solleviamo un concento;
Del Sultano rattempri il martiro
La soave armonia.
Se bearlo potesse il mio spiro,
E posargli nel core!...
Oh! delizia morir come muore
La soave armonia.

Boa. (Dolci sensi! risuonami in petto
Voce arcana che Muza è innocente;
Ma quest'uom misterioso, veggente
Reo lo accusa, e tremarne mi fa).
(a poco a poco indi egli si assopisce)

Iss. *(guatando a lui, corrucciato fra sè)*
Saraceno! il cui pallio regale
Gronda ognor del mio sangue fraterno,
Non sai tu di qual vindice strale
T'abbia a coglier fra poco l'Eterno!
Di tal sangue innocente versato
Alle spere s'è il fumo innalzato;
E mugghiante una nuvola sta
Sovra l'empia dannata città. *(parte — le Odalische e gli Schiavi rientrano ne'loro recessi)*

FINE DEL PROLOGO.

ATTO PRIMO

PARTE PRIMA

— —

SCENA PRIMA.

Orto cinto da mura diroccate nel più remoto angolo di Granata — Notte — Da un lato, fiancheggiata da melagrani e sicomori, sorge una vetusta casa di architettura bizzarra d'epoca assai anteriore alla moresca dominazione, ma sullo stile di questa, indi ricostrutta in parte ov'era crollata — nel fondo, in isfumatura, pinacoli e moschee a chiaro di luna.

Adèl-Muza *entra guardingo nell'orto, e volgendosi ad un verone della casa fievolmente rischiarato, canta :*

SERENATA.

Adel Del Corano il sacro carme
Mi sta inciso sovra l'arme,
Ma il tuo nome in questo core
Scritto è pur, — mio dolce amore! —
Fede eterna, intemerata
Ad entrambi ho consacrata ;
Ma del brando, ahi! sento il core
Più fedel, — mio dolce amore! —
Stella dell'alma mia,
Sorgi! di te la notte invidiosa
Le sue stelle ridesta !
Sorgi, e degli astri pallido il chiarore
Le tue luci faran, — mio dolce amore !
Vieni : fatal presagio
Lo spirito mi serra :
Se al dì vegnente esanime
Io mi cadessi in guerra ?

Di quest' acciaro estinguersi
Il lampo allor dovrà;
Ma il cor d' amore i palpiti
Anco sotterra avrà.
Oh! qual di paradiso
Lambe un' aura balsamica il mio viso ?!
Essa è nuncio, che l' orme tue previene,
Mio dolce, unico bene ! —
Amarti, amarti, ed essere
Dell' amor tuo l' obbietto !
Ecco l'eliso, o vergine,
A noi da Allah predetto;
Nè tal ch' io provo un giubilo
Sanno apprestar le Urì...
Ignoto ad esse un etere,
Cara ! il tuo amor m' aprì. —

SCENA II.

Leila *trepidante dalla casa, e detto.*

Adel. Leila, ti veggo, e son felice...
Lei. Adèl,
Parla sommesso : io temo
Spïato il nostro amore, e... già l'estremo
Convegno è questo...
Adel. Ahi lasso !
Ma chi se' tu, che amarti a me non lice ?...
I tuoi padri mi svela, il suol natio...
Lei. A me pure mistero è il viver mio.
Adombrato da palme un ostello
Io rimembro in un clima più ardente...
Lentamente ivi pasce il cammello
Triste un' erba pel sole cocente.
Me mambina stringeva al suo petto,
Mi baciava una donna amorosa;
Il suo sguardo, l'accento diletto
Nel mio core scolpito restò.

Adel. Era dessa tua madre?!... oh pietosa!—(*commosso*)
Nel mio seno il suo spirto passò.

Lei. Poi che fummi da ignota sventura
Quella madre sì dolce rapita,
Peregrina fra tacite mura
Da lung' anni qui traggo la vita:
Sol pensoso a me viene talora
Uomo arcano, che figlia mi appella;
L'amo io pure, ma ignoto m'è ancora
Qual ei meco divida destin.

Adel. Sol d'amore, o gentil, mi favella;
Taccia il resto il tuo labbro divin.

Lei. Io t'amo... (*con trasporto*)

Adel. (*impetuoso*) Amarti, ed essere
Dell'amor tuo l'obbietto!
Ecco l'Eliso, o vergine,
A noi da Allah predetto.
Nè tal ch'io provo un giubilo
Sanno apprestar... (*s'ode uno stormire di frasche*)

Lei. Mio Dio!

Adel. Quale terrore?...

Lei. Invòlati...
È il padre!...

a 2 Leila, / Adèl, addio! —

(*scongiurato dall'amante il saraceno parte. Leila, scossa nuovamente da rumore fra le macchie e da un ruggito come di belva, sviene per lo spavento*)

SCENA III.

Leila *svenuta, indi* **Issáchar** *dal nascondiglio.*

Iss. Va pur tranquillo, o Moro abbominato. (*con sarcasmo*)
Se al mio furore ti è dato
Or qui campar; la morte, e ignominiosa,
T'aspetta entro l'Alhambra. — Ecco l'indegna!
(*guatando alla figlia, indi colto da una rimembranza*)

L' unico pegno del santo amore
Sol per l' infamia, o donna del mio core,
Tu m' affidavi nello istante estremo?

(la sua mano corre al pugnale: in questo punto Leila rinviene e sclama piangendo)

Lei. Padre, padre!
Iss. Tu piangi?...
Lei. Io gelo...
Iss. Io fremo...

(poi ricomponendosi a stento, prosegue con affettata dolcezza e commosso mal suo grado)

Romito fior nel tramite
Tu sei della mia vita;
De' lumi più reconditi
La mente io t' ho fornita;
Le oscene danze, i cantici
Delle Odalische ignori,
Ma un Dio verace ed unico
Tu genuflessa adori,
E la caduta Solima
Un inno ha sol da te.

Lei. Fior son io, che il turbine
Divelse dallo stelo,
Poi che una madre tenera
Non mi serbava il cielo:
Ne' preghi, nelle lagrime
Mi volgeranno l' ore.
L' affetto mio colpevole
Fu noto al genitore... *(prostrandosi)*
Madre, il tuo santo spirito
Vegli su lui, su me!

Iss. *(prorompendo con voce tonante, e afferrandola per l' omero ferocemente*
Ti leva dalla polvere,
E ai perfidi oppressori,
Tu maledici... ai Mori,
O figlia d' Israel.

Lei. Io maledire!...
Iss. Perfida,

Te maledico...

Lei. Ciel !!! *(con grido straziante)*

Ahi! fu velo all'ira estrema
Di tue labbra il molle accento.
Ma a ritrarre l' anatéma
Ti commova il mio sgomento...

Iss. Ami il Moro miscredente,
E figliuola a me tu sei!
Dio mi plachi il cor furente,
Qui svenare or ti dovrei!

Lei. Sì, il pugnal mi vibra in petto,
Sì, mi squarcia a brani il cor;
Se la figlia hai maledetto,
Tu la svena, o genitor.

Iss. No — vivrai — la tua persona
Sacro obbietto è già per me.
(Pegno al sire d' Aragona
Deggio offrirla di mia fè).
(parte trascinando la figlia perplessa, stupita)

ATTO PRIMO — PARTE SECONDA

SCENA PRIMA.

Luogo interno del padiglione reale nel campo spagnuolo attendato sotto Granata. — Tutto giace nel massimo silenzio ed oscurità.

Avvolti in brune cappe vengono i **Giudici** *del supremo Tribunale, parlando a voce sommessa con mistero.*

Coro I. Dovrà per tale infamia
Finir così la guerra?

II. Le saracene soglie
Un patto vil disserra! —

Tutti
Spegne l'onore ibero
Nefando vitupero:
Non abborria d'accogliere
Empio messaggio il re!
Vegliamo! — Irresistibile
Possanza il ciel ne diè.
(si ritirano misteriosamente)

SCENA II.

Ferdinando d'Aragona, *il* **Gran Giudice,**
uno Scudiere.

Fer. Lo straniero m'adduci *(allo Scud. che parte)*
G. G. *(con severità)* Qui un Ebreo!
Fer. A te il consegno, vecchio venerando:
Quella, ch'io m'ebbi idea di stratagemma
Pe' tuoi savi consigli ora detesto,
Nè a quest'empio, che or viene, io più m'affido...
G. G. O figlio, il ciel t'illumini la mente.
Fer. Or vanne... ei m'ha ispirato...
(il Gran Giudice si ritira; Ferdinando rimane misurando a passi concitati il suolo)

SCENA III.

Vengono introdotti **Issàchar** *e* **Leila** *velata. Detto.*

Iss. O re possente,
Jer di mia fè dubbioso
Uno statico hai chiesto, or te l'arreco:
(toglie il velo a Leila)
Essa è mia figlia. — Al nuovo dì in Alhambra
Sarà Muza prigione, onde scorati
Nemici avrai...
Lei. Che intesi! *(fra sè)*
Iss. Son fermi in questo piego
I patti... *(presenta a Ferdinando un rotolo di pergamena, ma questi con indifferenza lo rifiuta)*

Fer. E a che franchigie
Vai chiedendo pel popolo di Giuda?...
Iss. *(sorpreso dal nuovo linguaggio, e sdegnato)*
Figlia, partiam...
Fer. T' arresta!
Un infedel tu sei,
Nè da mertata pena campar dêi.

SCENA IV.

Escono i **Giudici** *e gli Arcieri del Supremo Tribunale, i quali si accingono a legare Issàchar; questi è furibondo, imperterrito, Leila muta per lo spavento.*

Iss. Mio nume è Jeowha! — Serpe, ti sfido... *(a Ferd.)*
Mi colga un fulmine; — fidai di te.
A me quei ceppi, — io ti derido...
Abbietta insidia — tendesti a me.
Coro A morte!!
Lei. Oh crudi!... — oh padre mio!...
Iss. Figlia, a sterminio — degli empi io vo.
(e ponendole sul capo solennemente la destra)
Sia teco ognora — di Giuda il Dio,
E a te sollecito — redir saprò.
(viene strascinato al Tribunale Supremo: momenti di orribile silenzio)

SCENA V.

Leila *e* Ferdinando.

Lei. *(prorompendo in lagrime)*
Se cor non serri — di tigre in seno,
I dì risparmia — al genitor.
Pietà non senti!! — oh! lascia almeno
Ch'io pur dei barbari — sfidi il furor.
(muove per andarsene colà dove fu tratto suo padre; in quella si vede da quel lato nell' interno il tetro splendore di una luce rossa sanguigna)

Qual mai s'accende — vampa funesta?... *(inorri-*
Un rogo!... o padre, — con te morrò. *dendo)*

Fer. Ah! sconsigliata — che fai? t'arresta...
Ei muor, ma padre — io ti sarò.

SCENA VI

D' improvviso il **Gran Giudice**, *i* **Giudici**, *gli Arcieri escono nella massima costernazione dal loro Tribunale, e detti.*

G. G., Coro Satan fuggi! —
Fer. Che v'impaura?...
G. G., Coro Preghiam! *(prostrandosi al suolo inor-*
Fer. Che avvenne? *riditi)*
Coro L'Ebreo sparì...
Era un maliardo!! (*)

(*) " Noi non vogliamo dire con ciò (così Bulwer nel romanzo, da cui è tratto il presente melodramma) che Almame (da noi chiamato Issàchar) si fosse acquistata quell'arte che le leggende e le superstizioni segnano col nome di magia; poichè egli non poteva signoreggiare gli elementi, nè squarciare il velo del futuro, nè annientare con una sola parola intiere armate, nè per mezzo d'incantagione trasportarsi repentinamente in un luogo lontano. Ma uomini, che per secoli aveano passato la vita in tentare tutti gli effetti che possono meravigliare e imporre al volgo, dovevano pure apprendere segreti, che tutta la più posata saggezza dei tempi moderni invano tenterebbe di spiegare o di richiamare in vita. Ed alcune di quelle arti apprese empiricamente, che spesso possono essere effetti di leggi chimiche ancora sconosciute, rimasero inesplicabili anche a coloro che ne aveano scoperto e che ne creavano i fenomeni, di modo che questi, dal proprio inganno tratti in errore, spesso s'immaginavano d' essere i padroni della natura, quando non ne erano che i vaganti discepoli. Di tal fatta era lo studioso della terribile caverna „. (Bulwer. — Leila, o L' Assedio di Granata, Capitolo IV).

E dove si parla dell' incendio del campo spagnuolo operato dall' Ebreo:

" Il vento, che pochi minuti prima aveva scherzato solamente con vittoriose bandiere, cacciava la fiamma divoratrice di tenda in tenda, come lampo che guizza fra le ammucchiate nubi. Prima che alcuno potesse pensare a frenar l'incendio il campo era una fiamma sola „. (Bulwer. — Leila, o L' Assedio di Granata, Capitolo XXIII).

Voci nel campo Oh ria sventura...
Al foco !!

SCENA VII.

Squillano le trombe, il campo d'ogni dove si desta; la tenda si riempie di guerrieri, che accorrono spaventati, indi **Isabella di Castiglia, Dame Spagnuole, Ancelle,** *Valletti, ecc., ecc.; grande è il subbuglio, il terrore.*

Coro Tutto — per noi finì.
Onnipossente — in ogni loco
Un uom le fiamme — spargendo va.
Preda all'incendio — un mar di foco
Fia tutto il campo. —
Tutti Cielo, pietà !! —
G. G. (afferrando Leila)
Ma tu, del mago — figlia aborrita,
Trema per esso — del mio furor.
Lei. Sono innocente! — oh! tu m'aita, *(ad Isa.)*
Di cui men crudo — è forse il cor.
Fer., Isa. (in tuono assòluto al Gran Giudice)
Di nostra fede — a lei si schiuda
Per te il velame. —
Lei. Oh accenti!...
(intanto vie più andrà avvicinandosi il crepitio dell'incendio, il fondo del padiglione precipita con fracasso)
Tutti Orror!! —

SCENA VIII.

Si veggono le tende spagnuole riboccanti di fuoco, in mezzo a cui da lontano si scorge **Issàchar,** *brandendo una fiaccola accesa in atto terribile, che grida:*

Iss. Spagnuol! paventa — l'ira di Giuda;
Angelo io sono — sterminator.
(sparisce in mezzo ai nuvoli dell'incendio)

Fer. Soldati all'armi! — or se pel foco
Il campo in cenere — tutto ne andrà,
L'empia Granata — a noi fra poco
Splendido asilo — dischiuderà.

Guerrieri (sguainando con anima le spade)
Bando al terrore! — or se pel foco, ecc., ecc.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

PARTE PRIMA

SCENA PRIMA.

Sotterranei nella dimora d' Issàchar — le ampie vôlte rozzamente intagliate nella roccia sormontano pilastri informi e giganteschi, a' quali come trofei pendono armi rugginose d' un' epoca assai remota — quà e là stanno alla rinfusa strumenti di alchimia di forme svariate e bizzarre. — Una enorme lampada di metallo irruginito pende dall' alto, rischiarando fiocamente quel luogo di magica e selvaggia apparenza.

Issàchar *e vari suoi Famigliari sono intenti ad affilare e forbire armi; di lì a pochi istanti si ode un romore all' esterno. Issàchar va nel fondo e spia per un forame.*

Iss. Dessi — chi viene? *(ad alta voce)*
Voci al di fuori Giuda, e vittoria!

SCENA II.

Issàchar *preme una pietra, che girando leggermente sovra una molla apre l' entrata ad uomini di vari paesi, ivi convenuti con fiaccole per via sotterranea.*

Coro Oh l'armi avite!! —
(mirando all' intorno con entusiasmo)
Tutti (si prostrano) Oh padri!! oh gloria!! —
(sorgono, si abbracciano a vicenda presi da veemente commozione)
Iss. (in tuono profetico)
Or voi, degli avi nostri ombre sorgete!...
E là 've di Sionne le ruine
Lambe il Cedron traete!...
Da que' salci immortali

L'arpe spiccate, onde le mosse corde
Dall'aure... mesta istoria
Gemon di troni e popoli caduti!...
Or voi gli accordi dell'antica gloria
Sovr'esse a noi temprate...

Coro Sì — dell'antica gloria!... *(con fuoco)*

Iss. A noi parlate...
Di Gedeon!

Coro Di Gedeon! *(con entusiasmo sempre crescente)*

Iss. Parlate!
Di Giosuè...

Coro Di Giosuè!

Iss. Di Jefte...

Coro Di Jefte!

Iss. *(rimane colpito da lugubre memoria—e niuno ignora il voto di Jefte, onde questi sacrificò a Dio la propria figlia)*
Al pensier mio
Qual mai lampo baleni, eterno Iddio?!
(resta concentrato, indi con terrore)
Al tuo cenno m'inchino devoto,
Che brillare in quel lampo discerno...
Tu di sangue terribile un voto
Forse chiedi ad un core paterno?! *(piange)*
Ho una figlia!! — a lei guarda, o Signore,
Serbi intatta de'padri la fè. —
Ma, se il chiegga di Giuda l'onore, *(come inspirato)*
Pur fia spenta la figlia da me.

Coro Egli pianse; ma spersa è la nube, *(in disparte)*
Lo circonda celeste splendore...
Ora ad esso favella il Signore
Quale un tempo sul Sina a Mosè. —

Iss. Sotto il velame di melati accenti,
Onde franchigie promettea, l'Ibero
Mi celava un'insidia, che sfuggire
Io ben potei; ma l'unica mia prole
Restò del vile fra gli artigli...

Coro Il ratto

Di lei s'imprenda!

Iss. Or noi
Da calle sotterraneo
Nel campo penetrar dell'inimico
Deggiamo... * È questa l'ora
(* *s'ode uno squillo lontano di trombe*)
Ove di mille a mille Saraceni
Duce Adèl-Muza irromper dee sull'oste...

Uno del popolo (*con sorpresa*)
" Adèl?... fia vero!

Iss. " Alla Vermiglia Rocca,
" Che un dì l'ebbe prigione,
" Dalle sommosse squadre ei fu sottratto;
" Nè più di lui diffida
" Il re moresco — Provvida è la sorte. —
" Muza è sommo, invincibile guerriero... „

Coro Or tutti all'armi!
Sì — morte all'Ibero! —

Tutti Per l'etra rimbomba
La bellica tromba,
Quell'armi stringiamo,
A guerra moviamo.
(*cingendosi le armi antichissime degli avi*)
Balenan tremende
Del prisco fulgor.
Lo spirto ne accende
L'antico valor.

(*corrono precipitosi alla pugna: succederà lontano il rombo della battaglia*).

ATTO SECONDO — PARTE SECONDA

SCENA PRIMA.

Padiglione in una foresta presso il campo spagnuolo; il fondo ne è aperto e fra lo spessore della boscaglia si veggono da lontano i dorati cocuzzoli di Granata.

Strepito, suoni guerreschi, indi **Voci** *festive in lontananza.*

Coro (di dentro) Viva Spagna!

Isabella di Castiglia, Dame Spagnuole Ancelle ed il *Gran Giudice* reduce dal campo.

Isa., Coro (movendogli incontro ansioso)
Ben giungi!... o vegliardo
Venerando, che rechi?
G. G. Offuscata
È la Luna: l'ibero stendardo
Sfolgoreggia sull'empia Granata.
Isa., Coro Oh! fia ver?
G. G. Di letizia il concento
Or sentite nell'aura echeggiar.
Isa. Trïonfante è lo sposo... oh contento!!
Tutti La sua destra corriamo a baciar. *(tutti escono)*

SCENA II.

Al suono di lieta musica procede l'esercito spagnuolo, a capo del quale diffilano prima i Gonfalonieri colle insegne di Aragona, Castiglia, Calatrava, poi **Ferdinando, Isabella,** *il* **Gran Giudice,** *e la real Corte.*

Coro Ogni lido, ogni spera, o Fernando,
Dell'immense tue glorie risuoni,

Al balen dell'invitto tuo brando
Crollan tutti dell'Africa i troni.
Vivi eterno! del fier saraceno
Fu la benda squarciata per te;
E una zolla del patrio terreno,
Ove l'empio trionfi, non è.

Fer. Sì, guerrieri, dell'Idra, a noi nemica
Rintuzzato è l'orgoglio: per lui resta
L' Alhambra ultimo covo, e a patti scende
L' altero Boabdil, onde fra poco
Verran messaggi a noi...
Cessato il guerreggiar proclamo, o eroi,
Fu Iddio, che disse: O figlio,
Stringi l'acciaro usato;
Alla regal tua clamide
Manca una gemma ancor.
Io venni, e m'ebbi il soglio...
Dagli Arabi usurpato...
Mi trasse alla memoria
L'accento del Signor.

Isa., Coro Lo trasse alla vittoria
L'accento del Signor.

Fer. " O sposa, e la diletta
" Leila dov'è?

Isa. " Sturbar non la voll'io
" Quando pregava or ora
" Atteggiata di pianto...

Fer. " O Giudice Supremo,
" Dia freno al suo martire
" Divin Consiglio „. *(il Gran Giudice parte)*

SCENA III.

Uno squillo annunzia l'ambasciata moresca. **Adèl-Muza** *ne è a capo; ei s'avanza dignitoso, altero; tutti gli aprono con riguardo la via.*

Adel O prence nazzareno,
Regal saluto Boabdil t'invia,
E parla pel mio labbro onde una tregua
Si fermasse fra noi...

Fer. (interrompendolo sdegnato e sorpreso)
Giammai! la guerra
Desiate ancora? O miseri, v'accieca
Il rio destino!! e tu sui rovinati
Torrion della città non hai veduto
Ondeggiar le mie insegne?...

Adel Resiste ancor l'Alhambra,
E sperdere di là saprem gl'ispani
Effimeri trofei...

Fer. La tua baldanza
Troppo io soffersi; vattene, o straniero...

Adel All'Alhambra! *(in accento di sfida)*

Fer. Verremo! —
(Adèl-Muza nell'atto di partire s'incontra in Leila, che esce dall'interno del padiglione accompagnata dal Gran Giudice; gli amanti con estrema sorpresa si ravvisano)

Lei. (sgomentata e con grido) Adèl?!

Adel Fia vero?
Schiava all'Ispan sei tu?... Leila, amor mio!...

Fer., Isa., il *G. G., Coro*

Forsennato, che ardisci?... ella è di Dio.

Adel (furibondo a Leila)
Ella è mia!! solo un accento
Profferisci e li confondi.

Qual ti coglie mai sgomento?...
Sei tu mia, gli è ver?... rispondi...
Perchè tremi? io più non reggo.
Perchè il labbro s'ammutì?...
Sei tu Leila, od io traveggo?...
O il tuo core a me fallì?

Lei. (*mal celando la guerra di orribili affetti, fra sè*)
Lui rivedo, e il primo amore
Fatal possa in me rinnova.
Ben la misera, o Signore,
Tu sommetti ad ardua prova!
Mi proteggi! eterno affetto
Se giurâr mie labbra un dì,
Non mentivano al diletto,
Che quest'anima invaghì.

Fer., *Isa.*, il *G. G.*, *Coro*

Ah! pel barbaro d' amore
Empio foco in sen le cova.
Ben la misera, o Signore,
Tu sommetti ad ardua prova!
Lei consiglia, che a profano
Turpe affetto il core aprì. —
Vanne, o reprobo pagano, (*a Muza con isdegno*)
Cui l'Eterno maledì.

Lei. Cessa!...
Adel Il tuo core ha i palpiti
Ad un Ibero offerti?!... (*la respinge*)

Fer., *Isa.*, il *G. G.*, *Coro*

Leila, fermezza! O stranio,
Ritorna a' tuoi deserti,
Lascia costei che l'anima
Al vero Dio votò.

Adel Sii maledetta!!... (*prorompendo*)

Lei. Oh strazio!...
Reggere il cor non può. —
Fer. (furibondo al Saraceno)
Vanne, o l'acciar vermiglio
Del sangue tuo farò.

Il *G. G.*, *Isa.*, *Coro*

Nè ancor dal cielo un fulmine
Sul perfido piombò! —
(Adèl-Muza viene respinto, Leila smarrisce i sensi; tumulto, commiserazione, imprecazione).

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Villa boschereccia romantica nei monti andalusi — è sul finire della notte — di prospetto, adombrata da annose quercie sorge una vetusta abbazia, sulle cui mura nereggianti spande ancora un fievol chiarore la luna; regna profonda calma; quel santo asilo sembra disabitato.

Dopo vari rintocchi di sacra squilla si illumina a poco a poco nell'interno del tempio, ed escono in lungo stuolo processionalmente dal chiostro attiguo **Eremiti** *e* **Matrone**.

Coro Era travolta un'anima
Nell'oceàn del mondo,
E procellosi vortici
Già la traeano al fondo;
Ma onnipossente un aëre
A lido la recò:
Spiro d'Iddio, che l'anima
Redenta a sè chiamò. *(entrano nell'abbazia)*

SCENA II.

Ferdinando d'Aragona, Leila, Isabella di Castiglia, *e sèguito dal chiostro.*

Fer. O venturosa vergine, il Dio vero,
Cui ti votasti, alfine
Ti schiude il tempio suo.

Isa. Sparsa sul crine
Or ti fia l'onda, che la prima colpa
Cancella...

Lei. Ah sì! e per essa ogni altra menda
Si terga di quest'alma, ed ogni affetto
Terren sia spento. * (E l'amorosa fiamma *(* indi*
Che Adèl m'apprese!) *fra sè)*

Fer., Isa. Vieni...
(si avviano tutti al tempio, Leila si tinge di pallore)
Ma quale mai t' arresta
Sul santo limitar cura funesta? —

Lei. (Da quell'augusta soglia *(fra sè)*
M'arretra un sacro orrore,
Fatal, diletta immagine
Sgombrare il cor non può.
Gran Dio! di questa misera
Spegni l'insano amore,
O al tempio tuo sacrilega,
Spergiura io moverò).

Fer., Isa. Che mormori? qual nugolo
Offusca la tua fronte?
Il vero Dio t'accoglie
Ed hai mestizia in cor?!

SCENA III.

Sul vestibolo dell'abbazia si presentano gli Eremiti, il **Gran Giudice** *e le Matrone velate.*

G. G. Che vai cercando, o figlia? *(a Leila)*
(Leila si rasserena e prorompe con gioia)

Lei. La vera fede!

G. G. Al fonte
Vien della vita, e l'anima
Riprenda il suo candor.

Lei. (come invasa da celeste apparizione)

Tra i beati in paradiso
Possa arcana mi conduce!
Qual m'inonda mar di luce?
Oh visione!... il ciel s'aprì!
Move d'angioli una schiera
A discior la mia catena;
Ogni immagine terrena
Dal mio spirito fuggì. *(entrano tutti nell' abbazia)*

SCENA IV.

Il luogo rimane deserto agli astanti, poi **Adèl-Muza,** *travestito in bruna armatura a foggia degli Spagnuoli.*

Adel Guida a me fra' dirupi
Or sull'ale dei venti un suon giungea
Di squilla mattutina,
Onde a pregar s'inchina
Il nazzareno. — Da lung'ora in pianto
Per inospita via
Vo' cercando di lei che mi tradia. —
Ecco l'eremo alfin!... sol mio desire
È scorgerla una volta, e poi morire.
Morire? sì! — che più resta al guerriero,
Se spenta è la sua gloria?... qual mai vita
Avrà un fedele e disperato cuore,
Se il tradiva l'oggetto del suo amore? —
Meste d'incerto raggio
Talor vid'io le stelle,
E udii pel cielo fremere
Terribili favelle:
Non ti fidare, o misero,
Di chi ti giura amor;
Non ti fidar di Leila,
Ell'ha spergiuro il cor.

Ma sol credea d'intendere
Per que' fatali accenti,
Geloso anch' esso l' etere
Fosse de'miei contenti...
Ah sì! mentìa la perdita
Che mi giurava amor.
Mai più pergiuro in Leila
Avrei pensato il cor.

SCENA V.

Intanto un uomo in veste lacera, trafelato per lungo aspro cammino, sarà sbucato come una belva d'infra le piante; egli è **Issàchar.**

Iss. *(osservando l'abbazia)*
Giunto io fossi alla meta? * In amore
(e ravvisato il cavaliero, al chiarore dell'alba nascènte; forte con sarcasmo)*
Di Granata l'invitto campione
Va struggendosi dunque!

Adel Oh furore!...
Se' ancor vivo, abborrito stragone?...
Vil profeta, che m'hai calunniato,
E tradisti il caduto mio re!

Iss. Or che giova tornar sul passato?...
Sol pensier, dimmi, è Leila per te?

Adel Del mio cor penetrato hai l'arcano.
L'amo io sì, quella vergine adoro;
Essa è un ente per me sovrumano,
Ma tradimmi la perfida, e... io moro!...

Iss. *(ironico e in accento quasi convulso)*
Infelice! — a te forse... colei
Nuovo rito... ebbe resa infedel?.

Adel Sì! *(con disperazione)*

Iss. Vendetta, Jeowha!! *(prorompendo con fuoco)*

Adel *(sorpeso e adirato)* Chi sei?...
Iss. Della schiatta son io d'Israel.
Uomo ignoto, qual ebbero ognora
Saraceni ed Iberi nemico,
Ho percosso l'un l'altro talora,
Fido solo al mio popolo antico...
Adel Muori adunque! non deve più freno
Il furor di quest'alma soffrir. *(per trafiggerlo)*
Iss. *(incrocia il brando con quello di Muza, e combatte)*
Da lung'ora covato nel seno
Del tuo sangue mi strugge un desir.
(s'ode armonia religiosa di organo — i combattenti tralasciano la pugna)
Coro Vergin, che l'alma hai candida *(nel tempio)*
Omai per l'acque sante,
Di chi per noi fu vittima
Ti prostra all'ara innante.
Vieni, fanciulla! or sciolgasi
Il labbro tuo che è puro,
E profferisca il giuro,
Che ti riscatta al ciel.
Iss. Quai canti!! *(fremendo)*
Adel In me ridestano
Sensi di duolo atroce...
Leila forse!...
Iss. *(con grido e soprassalto)* Mia figlia?...
Adel Tua figlia!!! *(estremamente sorpreso a tale rivelazione)*
Iss. *(quasi delirante va per entrare nel tempio, ma arrestato sul vestibolo come da una potenza arcana, soprannaturale, esclama)* Ah!... la sua voce!...
(unitamente al Coro, che riprenderà, si ode la voce di Leila)
Lei. Beata io son: lo spirito *(di dentro)*
Per l'acque sante è puro:
Scioglier poss'io quel giuro,
Che mi riscatta al ciel.

Iss. Or l'odi tu la perfida?... *(fuori di sè)*
Deride il mio dolore...
O maledetta, ó reprobi,
Vi sperda il mio furore...
Figlia... straziata ho l'anima
Da ambascia la più dura...
Oh infamia!!! il dì m'oscura
Truce di sangue un vel. —

Adel Taci, inuman! le furie
D'un aspide ho nel seno!
Ma a che da noi s'indugia?...
Rapiamla al Nazzareno...
(vorrebbe entrare nell'abbazia. — Issàchar lo ferma — e dice fra sè cupamente)

Iss. Me di vendetta orribile
Coglie un pensier — gran Dio! —
(irresoluto, indi attraversando il passo al Saraceno)
Là solo entrar degg'io,
Arrétrati, infedel! —
(rapido come il baleno si spinge entro l'abbazia: si interrompono i sacri cori e vi succede uno strido di allarme e di spavento; Adèl-Muza accorre... indarno).

SCENA ULTIMA

Sbuffante di gioia brutale esce **Issàchar** *dal tempio, strascinando la figlia pallida, sparuta, e sui gradini della soglia la trafigge; indi* **Ferdinando d'Aragona, Isabella di Castiglia,** *il* **Gran Giudice** *e lo stuolo religioso accorrono in confusione pallidi di terrore e costernati.*

Iss. Se indegna vittima — a te immolai,
Jeowha, perdona! * È tua... la prendi...
*(* e volgendosi con sogghigno infernale al desolato Adel-Muza)*

(Leila volge uno sguardo appassionato al Saraceno, un sorriso le sfiora il labbro e quasi cadavere si abbandona nelle di lui braccia. Isabella e lo stuolo muliebre soccorrono a lei pietosamente)

Fer., G. G., Coro (scagliandosi sovra Issàchar)
Al rogo, o infame, — al rogo omai!...
La terra, il cielo — ti maledì.

Lei. (scossa a tale imprecazione, con voce anelante)
Dio! su quai labbra — un grido iroso
Di sangue ascolto, — e di anatéma?!...
È a voi ben noto — un Dio pietoso...
Quell'ira ei certo — non suggerì...
Pietà vi déstino — pel genitore
Questi singulti — di vita... estrema...
(e volgendosi a Muza amorosamente)
Il vero Nume — ti... parli al... core,
E... in ciel... beati — saremo un... dì

Adel Deh! vivi, o misera — quaggiù l'amore
Ben altro cielo — a noi prepara! —
Oimè!... ti copre — mortal pallore...
Empio è il destino — che ci colpì!! —

Isa., Coro muliebre

Sol pensa, o vergine — che Iddio nel cielo
Eterno un gaudio — a te prepara. —
Oimé!... la copre — di morte un gelo...
Empio è l'acciaro, — che la colpì! —

Fer., G. G., Coro (ad Issàchar)

Mira... qual sangue — versasti, o indegno,
L'orror degli uomini, — del ciel tu sei!...
Ma a te sovrasta — superno sdegno,
Del tuo supplizio — venuto è il dì.

Iss. Sì! trucidatemi!... — al rogo! al foco, *(disperato)*
Sebben fuggirvi — ancor potrei;

Ma dal mio cenere — un'ombra invoco
Che di me vindice — vi sperda un dì! —
(Leila muore — sgomento generale)

Tutti È spenta!! —
Adel Oh strazio! — il parricida
Ch'io sveni... *(s'avanza sovra Issàchar)*
G. G. (fermandolo) Incognito guerrier, chi sei?
(indi tutti ravvisandolo, con sorpresa)
Adèl!!
Adel Sì!!
G. G. Al rogo...
Isa. (commossa al G. G.) Che amor l'uccida
Ti basti...
Tutti Oh truce — e infausto dì!!!

(Quadro, e cala la tela)

FINE.